

“r”: “prawn” era diventato “pawn”.

Non è la prima volta che il governo lancia campagne per la difesa dell'idioma. Due anni fa l'occasione furono i preparativi della fiera internazionale di Shanghai. Le autorità cittadine erano preoccupatissime delle figuracce che avrebbero potuto fare davanti a migliaia di espositori e milioni di visitatori in arrivo da tutto il mondo.

VIRTÙ DA DEPORRE

Ma allora il taglio dell'intervento fu diverso. L'obiettivo non era tanto quello di evitare l'uso dell'inglese, ma di favorirne un uso corretto. Squadre di insegnanti e studenti della facoltà di lingue vennero incaricati di passare in rassegna tutte le scritte in inglese nelle strade e nei luoghi pubblici, e segnalare gli errori. Bisognava evitare che sugli ascensori degli hotel i clienti venissero esortati a «deporre le proprie virtù al banco della reception» (evidentemente l'inviato riguardava gli oggetti di valore).

Il divieto emesso l'altro giorno dal Gapp non è assoluto. Viene ammesso il ricorso alle lingue straniere, se la cosa per qualche ragione viene ritenuta necessaria. In quel caso però bisognerà sempre affiancarvi una spiegazione in cinese. In particolare entrano nel mirino della censura linguistica gli acronimi. Come quelli econo-

Il precedente

Anche per la Fiera di Shanghai ci fu la difesa dell'idioma

mici, il Cpi (Indice dei prezzi al consumo) o il Gdp (Prodotto interno lordo). Regole di questo tipo esistevano già, soprattutto per la radio e la televisione, dove sono state confermate e prorogate.

Imporre il rispetto della normativa ai media di Stato sarà relativamente agevole. Ci si chiede come i dirigenti della Repubblica popolare intendano far applicare la legge agli internauti. Nel decreto si chiamano in causa i titolari dei siti. Ma l'uso di Internet dilaga, nonostante le restrizioni e gli occasionali sabotaggi, e costringere i frequentatori della rete ad astenersi dall'inglese o dal cinglish appare impresa davvero ardua. Con 420 milioni di utenti il mercato cinese di Internet è il più grande del mondo. E attira l'attenzione degli imprenditori stranieri. Il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, non a caso sta trascorrendo le sue vacanze natalizie a Pechino. Dove non si è limitato a visitare la Città proibita e la Grande muraglia, ma ha incontrato i dirigenti di alcuni dei principali portali cinesi come Sina.com e Baidu.com. ❖



Foto di Simona Granati

Fandango Nella libreria romana Concita De Gregorio presenta il libro del nostro collega

«Dal nostro inviato» Sui fronti di guerra per amore della pace

Presentato alla libreria Fandango a Roma il volume che raccoglie le corrispondenze del compianto Toni Fontana

Il libro

GA.B.

Vent'anni in giro per il mondo a «raccontare la pace sui fronti di guerra». Vent'anni di ricca e apprezzata vita professionale, riassunti nel volume «Dal nostro inviato»: una scelta di corrispondenze che il compianto collega Toni Fontana scrisse dall'Africa, dai Paesi del Golfo, dall'Afghanistan. Edito dall'Unità con il contributo della Cgil, il libro è in vendita presso la libreria Fandango, in via dei Prefetti, a Roma, dove è stato presentato ieri dalla direttrice Concita De Gregorio. «Un regalo di Natale per Barbara e Maria Beatrice, la moglie e la figlia di Toni -ha spiegato la direttrice- ma anche un modo per continuare ad avere Toni con noi». E per dare un senso ancora più profondo al suo ricordo, «stiamo pensando di destinare il ricavato delle vendite all'istituzione di una borsa di studio».

Rende onore a Toni il messaggio che Staffan de Mistura, rappresentante speciale del segretario dell'Onu in Afghanistan, ha affidato ad Andrea Angeli, funzionario del ministero degli Esteri che i giornalisti inviati al fronte hanno incontrato in mille teatri di crisi e di guerra nel mondo: «Toni era sempre informato, impeccabilmente professionale e con un tocco di idealismo che mi col-

piva molto -dice de Mistura-. Un amico e un giornalista attento ai veri grandi temi internazionali». Un altro diplomatico, Ugo Trojano, ha ricordato come lui e Toni «partendo da visioni diverse erano pervenuti nell'arco del tempo, sulle questioni concrete che riguardano la vita e la sofferenza degli individui, ad essere uniti su tutto».

Come scrive in una delle prefazioni Mario Marazziti, della Comunità di Sant'Egidio, Toni «aveva quel sottile, forte sogno che hanno i giornalisti di razza, non necessariamente

IL CASO

**Caos in Costa d'Avorio
L'Europa preme
sul presidente Gbagbo**

L'Unione europea aumenta la pressione sul presidente della Costa d'Avorio Laurent Gbagbo, che si rifiuta di lasciare il potere nonostante la sconfitta alle elezioni presidenziali del 28 novembre scorso. Ed anche in assenza di un vero e proprio ordine di evacuazione, Italia, Francia e Germania hanno consigliato ai loro connazionali presenti in Costa d'Avorio di lasciare il Paese, in via cautelativa. Ieri, gli Stati membri della Ue hanno deciso le prime misure restrittive contro Gbagbo e 18 dei suoi più stretti collaboratori, inclusa la moglie.

quelli di successo, che a scrivere le cose vere, anche contraddittorie, dalla parte di chi sta peggio, alla fine si possono suscitare sentimenti in chi legge e in chi prende decisioni, perché prima o poi si possa ridurre la quantità di sofferenza».

Giornalista di razza certamente era Fontana. Ma come Dice Marazziti, non «di successo» se per successo si intende quella vana popolarità che si fonda sull'apparenza, e spesso viene costruita sul cinismo e perfino sull'ignoranza delle cose che si pretende di raccontare. «Chiedere a Toni di partire per un viaggio -scrive Walter Veltroni nell'altra prefazione al volume- per un'emergenza lontana, per un conflitto, significava accendere in lui un'immediata scintilla di passione. Si dice che gli inviati di guerra

Staffan de Mistura

«Era un professionista impeccabile, con un tocco di idealismo»

Privo di cinismo

Così lo ricordano Mario Marazziti e Walter Veltroni

siano spesso cinici, smaliziati e troppo abituati a vedere le cose peggiori, Toni ha sempre mantenuto una robusta curiosità ma priva di distacco: non era ingenuità, ma il tentativo di guardare sotto la scorza».

Senza trionfalismi Ecco perché, il giorno in cui in Iraq crollò la dittatura di Saddam, e in quelle stesse ore per l'inviato dell'Unità finiva l'incubo di tredici giorni trascorsi agli arresti a Baghdad, Toni descriveva l'evento senza alcun trionfalismo, e notava come la riconquista della libertà avvenisse in un clima che poco aveva di festoso: «La pace ancora non si vede... Fra tanta gente che piange e tanta che urla di rabbia per la sconfitta subita si nota una grande assenza: quella della popolazione di Baghdad e dell'Iraq che ha subito le violenze della polizia segreta...». Toni sapeva vedere la complessità degli avvenimenti e dei problemi. Non era uno che si adegua alle mode interpretative del momento.

Presenti ieri al lancio del libro gli ambasciatori Giuseppe Cassini e Fernando Gentilini, tanti colleghi e amici di Toni. Un ricordo commosso da parte di Roberto Monteforte (del Cdr dell'Unità), e di Paolo Butturini, segretario di Stampa Romana. ❖